

Bellocchio e Rossella «Assurda sentenza del Tar sul premio qualità»

di PIER PAOLO MOCCI

ROMA - Marco Bellocchio è infuriato. Non tanto per una parte dei 250 mila euro del premio di qualità del 2006 concesso dal MiBac che potrebbe dover restituire se venisse confermata la sentenza dal Consiglio di Stato. Non riesce a credere che un organo legislativo possa decidere quale sia il modo più giusto per la fruizione della visione cinematografica. Tutto nasce dal ricorso al Tar, vinto, da parte della produzione Luna Rossa che si era vista negare il riconoscimento per il film di Mario Monicelli, «Le rose del deserto». La società di produzione contestava la validità della dichiarazione dei giurati «di aver visto o di conoscere tutte le opere concorrenti», non essendosi mai svolta una proiezione alla presenza di



Marco Bellocchio

tutti i giurati. La richiesta è stata accolta dal Tar. A far saltare dalla poltrona l'autore de «I pugni in tasca», la seguente motivazione: «Esiste una irriducibile diversità tra il vedere un'opera filmica in solitudine e su un piccolo schermo anziché su schermo cinematografico». Apriti cielo. «Ai magistrati che hanno sentenziato, di fatto regolamentandola, la natura della visione cinematografica, dico di

andarsi a leggere qualche testo di Estetica e di rispolverare i classici. Questi magistrati ignorano assolutamente cosa sia la bellezza, purtroppo per loro non sapranno mai riconoscerla». La vicenda ha creato uno scontro. Simone Bachini, cofondatore con Giorgio Diritti di Arancia Film, spiega: «E' assurdo che i premi possano essere annullati per un vizio di forma». Di sentenza «assurda e punitiva» parla Carlo Rossella, presidente di Medusa (che ha prodotto «La sconosciuta» di Tornatore). «E' una delle tante cose assurde che accadono in Italia - spiega il dirigente e giornalista - E' una punizione nei confronti del cinema, degli artisti e di quelli che fanno questo mestiere. Fate pagare le tasse agli evasori e non fate queste cose contro gli artisti. Ora bisogna ricorrere e speriamo che nessuno debba pagare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

